

Convegno – Regione Lombardia, Milano, 11 giugno 2012

## **Giovani e Lavoro: know how o know why?**

*Relazione di sintesi*

**di Cecilia Porro**

La riflessione sull'occupazione giovanile non come banale problema lavorativo ma come deficit culturale è stata il filo rosso che ha percorso il convegno dello scorso 11 giugno 2012, organizzato dall'associazione Think-in in collaborazione con Regione Lombardia.

L'obiettivo dell'incontro – e dell'associazione stessa che lo ha promosso – non è stato tanto quello di dare numeri sui giovani disoccupati bensì di fare chiarezza sul mondo del lavoro. Da quanto è emerso, il problema principale del nostro mercato del lavoro sta proprio nella difficoltà di comunicazione tra domanda e offerta.

Ribadendo il concetto costituzionale per cui l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, i dati mostrati relativi ai giovani c.d. *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*) sono davvero preoccupanti (circa il 23,4% della popolazione).

Cosa spinge dunque le nuove generazioni all'emarginazione dal mondo del lavoro? Sia i relatori “politici” che “tecnici” hanno individuato tale causa nel fenomeno sempre più diffuso della rassegnazione giovanile.

Il mercato del lavoro attuale è ormai obsoleto e necessita di un'innovazione significativa per consentire ai giovani di esprimersi al meglio nella ricerca e nella conquista del lavoro come ci ha insegnato il giovane scultore che in tale occasione ha raccontato il suo ingresso nel mondo lavorativo imparando dai mastri artigiani l'amore per il manufatto.

Il problema del deficit culturale che si accompagna alla difficoltà dei giovani ad entrare nel mondo lavorativo, spiega il professore di sociologia Belardinelli, si riflette sul desiderio e la fiducia di fare, sulla capacità di dare un senso e un significato a quello che facciamo. Questo deficit, di natura antropologica dettato dall'attenzione più all'economia in quanto produzione quantitativa piuttosto che alla persona, è incrementato anche dalla scuola che non insegna il “come” fare e soprattutto il “perché” facciamo ciò che facciamo.

Anche il senatore Treu concorda sul fatto che oggi i singoli tendono sempre più ad una crescita economica quantitativa, trascurando gli aspetti qualitativi. Tale fenomeno, a detta del relatore, è incrementato anche dalle istituzioni scolastiche che, anziché incoraggiare, sconsigliano la crescita personale e l'innovazione economica. Le istituzioni, infatti, non dovrebbero fare da tappo ma bensì da incentivo allo sviluppo.

In tale ultimo senso si è espresso Andrea Gibelli, in qualità di vice presidente della Regione Lombardia, sottolineando la necessità di creare una nuova cultura che accompagni le imprese a rendere l'inserimento dei giovani più facile attraverso politiche attive che garantiscano maggiore integrazione tra lavoro e conoscenza e che permettano alle nuove *start up* d'impresa di diventare multinazionali. Dal punto di vista formativo l'impegno regionale è, e sarà quello di dare la medesima dignità dei percorsi liceali ai percorsi di formazione professionale, come avviene in Germania, attraverso lo strumento dell'apprendistato. Per permettere ciò occorre un'adeguata azione di promozione dell'apprendistato come percorso scolastico.

Volgendo ora lo sguardo ai profili più tecnici, una voce forte come quella di M. Cristina Pinoschi, direttore del settore di formazione professionale del territorio milanese, ha mostrato la triste realtà del settore pubblico che, con il suo vecchio concetto di collocamento su cui da anni non si investe, in realtà non colloca nessuno ma si limita semplicemente a trasferire le informazioni. Anche nel settore pubblico il riequilibrio del mercato del lavoro pare proprio dover partire dal ripristino delle banche dati permettendo un'ottimale collaborazione tra le parti.

L'innovazione dell'attuale mercato, a detta di tutti i relatori, è l'elemento essenziale per effondere speranza e fiducia, creando alleanze elastiche e non corporative come ad esempio quella tra conoscenza formale e prassi che si concretizza nell'apprendistato. Altra alleanza si ravvisa tra il consumo e la creazione di valore: i giovani che apportano un contributo alla società creano un valore e per questo debbono essere riconosciuti.

Un'idea dunque di alleanza come un "fare rete" per affrontare le sfide della realtà.

Tra le parti attive del mercato del lavoro per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro rientrano le università. A tal proposito è intervenuto il Professor Taisch del politecnico di Milano che ha portato all'attenzione della platea il servizio del *Career Service* come strumento utile per permettere l'incontro tra i *curricula* dei ragazzi e le offerte di lavoro. Tale servizio non è risultato comunque sufficiente in quanto all'università è stato richiesto un ruolo maggiore andando a svolgere attività di formazione e consulenza.

L'aiuto che serve alle imprese è quello di imparare a conoscere i profili degli studenti e soprattutto a comunicare con loro. Da questo nuovo modo di comunicare deriva l'abbandono della "chiamata al lavoro" alla vecchia maniera.

Il supporto delle università milanesi viene garantito soprattutto alle piccole e medie imprese del territorio che trovano maggiori difficoltà nella ricerca e selezione di personale a causa dello scarso tempo e dalle esigue risorse a disposizione.

Accanto ai servizi pubblici e alle università altro ruolo importante è rivestito dalle agenzie per il lavoro che, essendo punto di riferimento per il lavoro e la sua cultura, stanno mettendo in atto politiche di sensibilizzazione dei giovani al mercato del lavoro attraverso incontri *ad hoc* tra ragazzi e aziende o tramite l'apertura di filiali specializzate nell'incontro tra la domanda dei giovani e l'offerta imprenditoriale.

Anche la Confcommercio Lombardia ha partecipato alla tavola rotonda ribadendo la necessità di uniformare gli standard formativi rispetto alle esigenze delle aziende attraverso lo strumento dell'apprendistato. Particolare attenzione viene dedicata dalla confederazione alla formazione *on the job* e alla certificazione delle competenze che permettono al giovane di "vendersi" come operatore qualificato.

Ultimo, ma non meno importante, è stato l'intervento del sindacato che ha delineato il suo ruolo fondamentale nel guidare il mondo del lavoro.

A detta del segretario generale di Cisl lombardia, Gianluigi Petteni, «affinché avvenga l'innovazione del mercato del lavoro occorre lasciare *in primis* la parola alle parti sociali e alle imprese e soltanto in seconda battuta ai politici. Quello in cui ci troviamo non deve essere un momento di antagonismo ma, al contrario, di alleanza».

**Cecilia Porro**

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro  
Adapt-CQIA, Università degli Studi di Bergamo